

Thriller

LA SAGA DI MARCELLO SIMONI

Il Medioevo in tumulto per la preziosa reliquia

RAFFAELLA SILIPO

Aggiuati e duelli, agnizioni e cavalierati, epidemie di peste nera, pergamene segrete, padri crudeli e giovani innamorati infelici, badesse inquiete e abati misteriosi. Il Medioevo di Marcello Simoni è una cavalcata a perdifiato nel piacere puro, fanciullesco della lettura: come quando - prima dell'era digitale - a tredici anni si scoprivano *Il Conte di Montecristo* o *Ivanhoe*. E quindi non stupisce

affatto il successo della sua *Codice Millenarius Saga*, che si conclude oggi con *L'abbazia dei cento inganni*, dopo *L'abbazia dei cento peccati* e proseguita con *L'abbazia dei cento delitti*.

Il Medioevo in cui ambienta le sue storie non è quello dotto ed elitario del *Nome della rosa* di Umberto Eco (che peraltro Simoni cita doverosamente come apripista del genere), ma quello veloce e ricco di emozioni dei feuilleton ottocenteschi, da Salgari a Dumas, con una sorpresa a ogni pagina. Il che nulla toglie al suo valore, anzi. Prima di tutto perché Simoni, quarantenne di Comacchio, in materia è preparato: laurea in Lettere, gavetta da archeologo e bibliotecario, nel curriculum saggi storici, soprattutto per la rivista specialistica *Analecta Pomesiana*. E poi perché sa mescolare con grande efficacia passato e presente, con lo sguardo pop di un

Thriller

1
La normalità negata
di Gordana Grubac
Besa Editrice
pp. 85, € 13

L'innocenza dei bambini di fronte alla guerra, visti con gli occhi dei soldati, innocenti di fronte a una guerra che non dimenticheranno mai di avere dovuto combattere. Gli undici racconti che Gordana Grubac raccoglie in *La normalità negata* scavano nelle viscere della coscienza europea. Nelle sue pagine (dure, intense, vive) echeggia l'alto dolore di Ungaretti: «È il mio cuore il paese più straziato». Non sappiamo quanto ancora il cuore di Gordana Grubac sarà un paese straziato: sappiamo che è un cuore pieno di storie da raccontare.

Alberto Infelise

2
Il pinguino che non voleva tuffarsi
di Tania Cagnotto
Mondadori
pp. 32, € 16

Che Tania Cagnotto piaccia ai bambini non lo scopriamo adesso: i tuffi, arte in cui lei è regina, sono il primo gesto spericolato che si fa non appena prendiamo un po' di confidenza con l'acqua. Logico allora che quando Tania taglia l'aria prima di accarezzare l'acqua accenda la fantasia. Sarà anche per questo si è cimentata in una favola che ha per protagonista il pinguino Pino, uno strano esemplare in bianco e nero che non ama l'acqua. Come capita a tanti bambini prima di scoprirne il fascino.

Paolo Brusorì

3
Syd Barrett. Alle soglie dell'alba
a cura di Nino Gatti
Edizioni Clichy
pp. 144, € 7,90

Una meteora sfolgorante, come è accaduto in alcuni momenti, e per alcuni talenti, della musica rock. E che musica, quella di Syd Barrett (1946-2006), fondatore dei Pink Floyd, leader carismatico della psichedelica britannica e dell'art rock, e uomo tormentatissimo (e malato). Nel 1974, a 28 anni, dopo avere contribuito in maniera unica a cambiare la scena musicale giovanile, il geniale «diamante pazzo» Barrett si ritira. E intraprende un'interminabile discesa agli inferi, mentre decolla il suo mito che, dal punk a David Bowie, da Brian Eno ai Rem, non è mai tramontato, come mostra questo album di parole e immagini su di lui.

Massimiliano Panarari

«Una cultura che è ancora fatta d'aria, di pietre e tempo». Sintetizza con queste semplici parole, Simone Zoppellaro, il fascino dell'Armenia. Sospeso tra storia e tradizioni millenarie, l'autore racconta in modo agile un paese in eterno equilibrio tra i drammi del passato (le vittime del genocidio) e l'incertezza del presente: la guerra dimenticata nel Karabakh, la povertà che dilaga, i profughi che premono dalla Siria. Una nazione però viva perché caparbiamente pronta a scommettere sul futuro.

Roberto Travan



LO SCAFFALE

All'inizio degli Anni 70, nell'America lacerata dalle tensioni razziali, irruppe sulla scena letteraria un vigoroso detective nero immaginato da uno scrittore bianco. John Shaft. Un fascio di muscoli possenti arabescati di cicatrici, che s'è fatto le ossa nei bassifondi di Harlem ed è sopravvissuto alla giungla del Vietnam. Con una licenza da investigatore privato scorrazza per New York, dividendosi tra noiosi divorziandi e pericolosi inghippi. Manesco (uccide senza pensarci due volte), astuto, ruvidamente ironico, superstallone con le fanciulle (anche bianche), fu uno dei simboli della blacksploitation (al cinema ci finì subito, con il volto di Richard Roundtree). In questa prima avventura (1971), per ritrovare la figlia rapita di un boss di Harlem, finisce in una guerra criminal-razziale tra neri e mafiosi italiani, con servizi segreti, papponi, poliziotti sbrigativi, militanti armati del black power (un po' babbei, e pure mammoni). Molto hard boiled. Molto politicamente scorretto. Molto tarantiniano (antelitteram). Deliziosamente e violentemente vintage. [B. V.]

Shaft
di Ernest Tidyman
(trad. Ettore Capriolo)
Sur
pp. 229, € 15

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

4
Armenia Oggi
di Simone Zoppellaro
Guerini Associati, pp. 88, € 9,50

Guida più di nicchia non ce n'è. Della *Fuoricassello* (www.fuoricassello.it) nessuno ne parla eppure chi percorre per lavoro o per diletto le autostrade d'Italia la conosce bene. Tanto che in pochi anni ha venduto 650 mila copie. Un esperto di soste come Bruno Pizzul l'ha definita una «compagna di viaggio». L'idea è di fornire 812 indirizzi per un pasto alle uscite di autostrade e tangenziali del Belpaese con tanto di descrizione, chilometri per arrivarci, tempi di percorrenza e durata prevista dell'operazione. Una guida di appassionati per altrettanto tali.

Francesco Rigatelli

5
Fuoricassello
Guida Longo
pp. 455, € 20

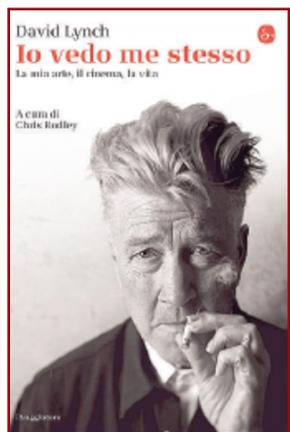
Un inventario di Torino, un promemoria poetico per la nuova classe dirigente, come colonna sonora i Subsonica («...il cielo su Torino sembra muoversi al tuo fianco...»). Un ventaglio di scrittori, da Culicchia a Marina Jarre (appena scomparsa), da Geda a Pastorin, da Romagnoli a Gianni Romeo, a Tawfik. Una staffetta narrativa fra le generazioni. Di racconto in racconto, tra il mondo di ieri e la nuova Capitale (le taumaturgiche Olimpiadi invernali 2006). Verso il futuro, coltivando il magico cuore antico.

Bruno Quaranta

6
Cieli su Torino
a cura di Renzo Sicco
Claudiana
pp. 139, € 12,90

BRUNO VENTAVOLI

Sotto il titolo, rosso, «Io vedo me stesso» c'è lui, David Lynch, il protagonista dell'auto-biografia che ti guarda fisso negli occhi, suggerendo la sigaretta stretta tra pollice indice e medio, con i capelli perfettamente pettinati a ciuffo. La perfetta fotografia in bianco nero è stata scattata da Jeremy & Claire Weiss, marito e moglie durante un pomeriggio di pose. È l'immagine che domina la copertina di un bel volume fatto apposta per saziare i lynchiani, o i cinefili in genere, perché per oltre 400 pagine il visionario cineasta americano racconta come dice il sottotitolo «la mia arte, il cinema, la vita». E sebbene nella quarta di copertina, bianca, con una lunga frase tra virgolette affermi che «ciò che puoi dire con un film non può essere espresso a parole», il regista non si risparmia affatto nelle conversazioni che ebbe per dieci anni con Chris Rodley. I due divagano sulla pittura; su attori, produttori, set; su scampoli di vita privata e ossessioni; lavorazioni



«Io vedo me stesso»
di David Lynch, con Chris Rodley
Il Saggiatore, pp. 424, € 25

La copertina Lynch allo specchio vede i fantasmi della felix America

dettagliate di ogni film, da *Eraserhead* a *Mullholand Drive*; sull'anima gotica del paesaggio americano che Lynch ha assaporato durante l'adolescenza «felicissima» e raminga per gli States al seguito del padre, simpatico botanico che studiava le malattie degli alberi e portava un cappellaccio da cowboy che imbarazzava il figliolo.

Verso i 19 anni, un ricco esercente cinematografico gli pagò un biglietto per l'Europa a patto che controllasse che la figlia prendesse davvero l'aereo.

Il giovane Lynch pensò di approfittarne e andare a studiare con Kokoshka. Ma non lo fece e quando tornò in America, e cominciò a dipingere, ebbe d'un tratto l'uzzolo di filmare una sua propria tela. Comprò una cinepresa Bolex di seconda mano, appartenuta a un medico che non l'aveva mai usata. Ma quando portò a sviluppare il filmato, non s'era impresso nulla, solo una specie di caramella mou allungata perché l'apparecchio era rotto. Insomma un disastro che avrebbe scoraggiato chiunque. Lynch, invece, tenace, ci riprovò con *The Alphabet*. Quattro minuti che mescolavano riprese dal vivo e d'animazione. E i vagiti di sua figlia Jennifer, appena nata, incisi su un registratore a cassette, guasto pure quello, ma con un effetto sonoro straordinario. L'aspirante pittore David Lynch aveva realizzato il suo primo film. E non smise più. Animato dall'ambizione di ambientare storie sì in America, ma anche di portare le persone dentro universi nei quali non potrebbero mai spingersi. Nei penetrali più profondi e allucinanti del loro essere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI